

ANNA MARIA,
UNA MANO SULLE SPALLE DELLE DONNE

di DONATELLA ALFONSO

Uno sguardo fiero e severo, ma illuminato dalla passione. Un abito scuro e una spilla sul petto; e ancora, una piccola catena d'oro. Il ritratto di Anna Maria Mozzoni riprende vita in quello stesso monile nelle mani di Etta, la bisnipote: erede e custode del ricordo di una donna in cui pensiero e azione hanno seguito un unico richiamo: la liberazione della donna, il riconoscimento dei diritti, primo tra tutti quello al voto. «Quando c'è da votare vai, che vedi quanta fatica ci è costata, diceva la nonna: e io non ho mai dimenticato queste parole» spiega Etta Mozzoni, nella casa di Genova ricca di ritratti, documenti, oggetti che riportano ad Anna Maria.

Severa, fiera, ma capace di ironia: ha soltanto diciotto anni quando pubblica, in francese, *La masque de fer, comédie en trois actes*. D'altronde, la libertà di pensiero è quella che si respira nella casa di Rescaldina, alle porte di Milano, dove Maria Anna (sarà lei stessa a modificare il suo nome) nasce il 5 maggio 1837. Nobiltà lombarda quella del padre, Giuseppe Mozzoni, che ha sposato Delfina Piantanida, alta borghesia milanese, proprietaria di terre. Uomo dalle mille risorse, Giuseppe Mozzoni: ingegnere e architetto, che studia le applicazioni di “luce e calorico” e la filosofia del creato; osserva i gelsi e inventa una macchina per tagliarne le foglie; si cimenta in un apparecchio “per estrarre i veleni dallo stomaco” e metterà a punto uno splendido progetto per il rifacimento della facciata del Duomo di Milano: le guglie corrono dritte e pulite verso il cielo, nel disegno a matita incorniciato tra i ritratti di famiglia. Ma fu lui stesso, alla fine, a decidere di non partecipare al concorso contestandone al-

cuni giurati: benché il suo fosse considerato il progetto migliore.

Giuseppe è un eclettico, positivista ante litteram, insegue le suggestioni della scienza e della progettazione tecnica mentre Delfina alleva la figlia indicandole tutti i conformismi, le convenzioni anti femminili. Liberali, indipendenti, progressisti: in partenza, lo stesso tipo di educazione per Anna Maria come per i fratelli Lucio Ottavio - il bisnonno di Etta - che si laureerà in matematica a Smirne, e Giacomo, medico. Per quali ragioni lei venga inviata a soli cinque anni nel "Collegio delle famiglie nobili e povere" di Milano, non si sa: se non che le ricerche di Giuseppe e gli studi dei figli abbiano assorbito buona parte del patrimonio familiare. Ma non serviranno a molto, quegli anni in collegio, se nel 1851 torna a casa, decisa a continuare gli studi da sé, riprendendo il filo delle conversazioni con il padre e la madre, ma anche entrando progressivamente nel mondo mazziniano: sempre libera di scegliere e decidere però, se arriverà a scrivere "Non mi ritengo appigliata a nessuna setta, a nessun sistema, a nessuna scuola. Non credo all'infallibilità del Papa, ma rinnegando questa, non sostituisco quella di Mazzini né di nessun altro".

Ma tra le mazziniane Anna Maria incontra altre ragazze e donne che pensano che non si possa costruire una nuova Italia se le donne non avranno il ruolo che compete loro. Giorgina Saffi, Adelaide Cairoli, sono tra le pensatrici e attiviste che più colpiscono Anna Maria. Ma è alla madre Delfina che dedica *La donna e i suoi rapporti sociali*, nel 1864. «Perché ha sempre riconosciuto in lei la prima ad averle fatto capire che le donne avevano gli stessi diritti degli uomini. E questo libro arriva cinque anni prima di John Stuart Mill» dice Etta, accarezzando la riproduzione di quel volume lontano e attualissimo. In quelle pagine, l'idea e la speranza che il Risorgimento sia anche quello delle donne italiane; ma anche il dubbio che non sarà così. "Negare alla donna una competente riforma nella sua educazione, negarle più ampi confini alla istruzione, negarle un lavoro, negarle una

esistenza nella città, una vita nella nazione, una importanza nella opinione, non è ormai cosa più possibile; e gli interessi ostili al suo risorgimento potranno bensì ritardarlo con una lotta ingenerosa, ma mai impedirlo”.

Studia e scrive, Anna Maria, traduce – *La servitù delle donne* da Stuart Mill – viaggia, si impegna contro le norme sulla prostituzione (nel 1877 al Congresso di Ginevra). E nello stesso anno, l’impegno per il voto alle donne prende la forma, con una conferenza che fa scalpore – *Del voto politico alle donne* – di un atto d’accusa al governo Depretis per il mancato suffragio universale. E poi ancora libri, ancora viaggi, ancora conferenze e convegni: fonda a Milano nel 1879 la Lega Promotrice degli Interessi femminili, si avvicina al socialismo. Ma, prima ancora, l’urgenza è quella di sostenere, di promuovere l’istruzione femminile. D’altronde, già nel 1866 aveva pubblicato *Un passo avanti nella cultura femminile. Tesi e progetto*, per sollecitare una vera istruzione completa per le donne, in cui si studi, oltre che la scienza e le lingue straniere, anche la storia della condizione femminile nel mondo. Un sogno? Forse. Ma c’è da costruire l’identità delle donne libere, perché non sognare? Anna Maria Mozzoni e Maria Antonietta Torriani Viollier (giornalista del *Corriere della Sera* dove si firma “la marchesa Colombi”) ideano e progettano a Milano un liceo femminile che intitolano “Maria Gaetana Agnesi” in onore della grande matematica; qui Annamaria riserva per sé l’insegnamento di Filosofia Morale. Intanto tiene conferenze in città diverse, scrive – e sarà un lungo impegno – per il giornale *La donna*, prende posizioni politiche nette, come la denuncia delle condizioni in cui è incarcerato Giovanni Passannante, l’anarchico che cercò di uccidere Umberto I. Propone e propaganda il voto femminile in più parlamenti, sotto governi diversi. Le sue idee sono sì socialiste, ma il rapporto con Anna Kuliscioff, prima amicale, si interrompe poi sui progetti di tutela del lavoro femminile: in questo modo, secondo la Mozzoni, si sarebbero perpetuate le differenze, a partire dai salari.

E la vita, Anna Maria? Una famiglia, dei figli? «Ad un certo punto apparve accanto a lei una ragazzina, si chiamava Bice del Monte, poi le diede il suo cognome. Lei diceva che era figlia di un'amica, probabilmente era una sua figlia naturale, ma non ci sono documenti sulla paternità» sospira Etta. Così come i racconti di famiglia non indugiano su un matrimonio tardivo, quello con il conte Malatesta Covi Simoni, nel 1886: lui ha dieci anni di meno e quella figlia non la riconoscerà mai. Un lungo strascico giudiziario accompagna la separazione.

La famiglia d'origine, invece, è un punto di riferimento; morti i genitori, restano i fratelli, e poi i nipoti Giulio e Giovanni. Ma la scelta interventista di Anna Maria diventerà per lei un rimorso, quando l'amato Giovanni muore attraversando il Tagliamento a cavallo.

«Molti si erano dimenticati di lei, ma ancora a fine guerra risultava schedata: numero 16620 nel casellario giudiziale come pericolosa sovversiva socialista» racconta Etta. E ricorda la grande delusione, tramandata nei racconti familiari, davanti agli esiti della commissione che Giovanni Giolitti aveva istituito per valutare la possibilità di concederle, quel desiderato voto: ma la decisione finale fu che sarebbe stato “un salto nel buio”.

Quando Anna Maria muore, il 14 giugno del 1920 al Policlinico di Roma, ha 83 anni, una vita di passione e ancora molta amarezza. «Non ha avuto la gioia di vedere molto del suo lavoro – sospira Etta – e quanta fatica per arrivare al primo voto delle italiane, nel 1946. Ma per me è una persona meravigliosa che sento vicina come se avessi la sua mano sulla spalla».

Ad Anna Maria Mozzoni sono intitolati un parco a Rescaldina e un altro a Imola, strade a Milano e in altri centri, e numerose scuole in diverse località italiane. Per mettere una mano sulla spalla a tante giovani donne.

“Che fa la penna in mano a una donna se non serve alla sua causa, come a quella di tutti gli oppressi?”